**Da A.**

**I compagni di viaggio**

*Nella chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco*, sì ma non camminiamo insieme, né nella Chiesa né nella società. Nella società: individualismo, competizione, mancanza di dialogo e di confronto. Nella Chiesa pure, c’è sempre qualcuno che insegna e gli altri devono imparare o eseguire. Non c’è mai vero dialogo, riconoscimento della legittimità di opinioni e scelte diverse, ricerca di un punto d’incontro- La Chiesa è ancora divisa fra Chiesa docente e chiesa discente. Anche se Papa Francesco invita tutti alla fraternità e al riconoscimento della dignità di ciascuno, la prassi nella chiesa è sempre legata alle funzioni e al principio di autorità, che esclude l’essere “insieme”.

**Ascoltare**

*L’ascolto della Parola e l’ascolto della vita vanno insieme?*

Nella Chiesa l’ascolto della parola e l’ascolto della vita non vanno insieme perché i fedeli non sono stati educati all’ascolto, ma c’è sempre qualcuno che deve spiegarti la Parola e dire come deve essere la vita. La complessità delle situazioni in cui vivono le persone normali (non solo i poveri e gli emarginati) che è una caratteristica dominante del nostro tempo non viene presa in considerazione nelle proposte pastorali, che vorrebbero le persone sempre disponibili a partecipare a qualsiasi attività. E non si riconosce che è nella quotidianità dei rapporti interpersonali che si realizzano l’ascolto e l’evangelizzazione. Papa Francesco per il sinodo propone l’icona dell’incontro di Pietro con Cornelio, dove è Pietro che deve ascoltare Dio attraverso la persona di Cornelio.

**Prendere la parola**

*Parlare con coraggio e parresia*.

Una parola difficile perché chi ascolta non capisca. Oggi nella Chiesa non ci sono luoghi dove un fedele possa prendere la parola, non sull’organizzazione o sugli orari della messa, ma sulla vita della comunità e della Chiesa, locale o nazionale. Esempio: Il questionario per dare contributi in vista del Sinodo dei vescovi è stato diffuso il 7 settembre, noi ci ritroviamo per prendere la parola su 10 preoblematiche complesse il 7 marzo per dare un contributo entro il 15 aprile: è evidente la strategia di non approfondire i problemi.

**Celebrare**

*“Camminare insieme per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario dilla Parola e sulla celebrazione dell’Eucarestia”*

Eucarestia è banchetto e sacrificio. Fino ad ora è stato sottolineato esclusivamente il sacrificio, e poi nella maniera distorta di sacrificio volontario di Gesù e di conseguenza necessità di sacrificio volontaristicamente accettato dei cristiani. Niente a che vedere con la dimensione del banchetto di nozze dell’agnello. Che possibilità ci sono di cambiare un atteggiamento devozionistico e individuale di partecipazione alla messa dando valore alla presenza di Cristo risorto a partire dall’assemblea celebrante, facendo risaltare il compito sacerdotale di ciascuno e non del solo presbitero, di dare un senso all’offerta della vita che è gioia e in cui il sacrificio è solo una realizzazione dell’Amore e non puro dolorismo, di usare un linguaggio espressivo e non solo rituale.

**Corresponsabili della missione**

Per sentirsi corresponsabili della missione occorre presentare e quindi sentire la missione come dimensione ordinaria della vita del cristiano, non come impegno da svolgere per attirare fedeli. La conversione di Pietro a casa di Cornelio non è una sua strategia pastorale, ma l’obbedienza agli eventi. I cristiani sono testimoni del Vangelo nel mondo non nella misura in cui predicano, ma nella misura in vivono tutte le dimensioni dell’umanità. La missione ha quindi a che vedere con la pienezza dell’umanità dei cristiani, più che sui proclami a difesa dei principi.

**Dialogare nella Chiesa e nella società**

Occorre riconoscere e accettare quello che Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa italiana già nel 1975 a Firenze: il dialogo richiede la disponibilità ad uscire dalle proprie convinzioni.

**Autorità e partecipazione**

*Come viene esercitata l’autorità?*

Oggi viene esercitata nella Chiesa come nel mondo: chi ha un potere lo usa, che l’autorità sia un servizio al popolo di Dio è una bella affermazione che solo Papa Francesco cerca di realizzare nonostante le resistenze che incontra. E’ il primo e uno dei pochi a desacralizzare la sua funzione e la sua persona. Oggi l’esercizio dell’autorità insieme alla comprensione della cultura contemporanea è il problema principale della Chiesa e il fatto che nei temi del sinodo sia quasi in fondo (8° posto) è significativo della mancanza di comprensione di questo fatto.

**Da P.**

Credo, per la mia esperienza e per quello che vivo in questo difficile momento storico, che il maggior ostacolo al dialogo tra appartenenti alla comunità cristiana, tra di loro e tra estranei alla comunità, sia il Giudizio. Giudicare gli altri presuppone sentirsi migliori degli altri e quando ciò avviene, difficilmente si crea un incontro! Si blocca il desiderio di ascoltare (tanto le risposte le so già, me le sono date da solo!!), si annulla la curiosità a conoscere (ho già capito chi sei!!).

Un ragazzo del nostro gruppo del dopo cresima, un giorno parlando del male, ci ha detto che lui, ancor prima di far presente ad una persona che sta sbagliando, desidera chiedere perché ha scelto di fare una cosa sbagliata, quali i motivi, le esperienze, i vissuti che lo hanno spinto verso il male. Dicendo questo Mario ha posto l'attenzione sull' ascolto e non sul giudizio! Conosco tante persone, non credenti, che si spendono per gli altri, volontari di tante associazioni che fanno del bene ma non in nome di Dio, non in nome della fede.

Allora, il nostro fare del bene è più importante? Produce risultati migliori?

Concludo quindi dicendo che Sinodo è Ascolto, Incontro e Azione Senza Giudizio.

**Da G.**

Entrare in Chiesa per la Messa o anche per un saluto, è un momento di festa, di felicità che dovrebbe trasparire dai volti e comunicare gioia, la gioia è contagiosa ed inclusiva.

Dedicare una giornata alla benedizione del pane da portare a casa per irradiare così tutto lo spazio della nostra quotidianità!

Aprire la chiesa a dibattiti che riguardano le nostre strade (quelle della nostra nuova parrocchia). Così sarebbe un’occasione di dialogo anche per coloro che in Chiesa non ci entrano.

Valorizzare la tradizione della devozione popolare che è ancora sentita

**Da N.**

* donne, nella vigna del Signore
  + fino al sacerdozio femminile
* una riflessione sul celibato dei preti
  + anche per quanto sopra (sacerdozio di coppia)
* ministeri (anche solo di fatto) ai fedeli
  + formazione capillare e sempre più di prossimità
    - dei laici
    - ma anche dei preti
* strutture, sovrastrutture da sminuire e riorientare al servizio
  + potere (anche spirituale) da abbandonare e delegare/avvicinare
* evangelizzazione / comunicazione
  + nuovi mezzi (reti sociali)
* nuove parrocchie di casa nostra
  + superamento dell’individualità giuridica
  + democratizzazione e coinvolgimento effettivo degli organismi
  + effettivo intenso coordinamento diocesano

**Da S.**

Si, siamo tutti quanti compagni di viaggio, nella chiesa e nella società, oggi più che mai con questa guerra alle porte che ci preoccupa e ci fa capire, ancora una volta, con forza, dopo la pandemia, che siamo veramente tutti sulla stessa barca. L’ascolto non è facile, perché nessuno ha tempo, anche nella Chiesa, siamo sempre di corsa, così presi dai nostri pensieri e dai nostri problemi che facciamo fatica a farci carico di quelli degli altri. Capita addirittura in sede di confessione di avere la percezione di non essere ascoltati. Lo stesso vale per la Parola di Dio: quante volte ci siamo sentiti dire: bastano 5 minuti al giorno…ma dobbiamo ancora trovarli. Perché? Le ragioni sono tante, dal caos delle nostre giornate al fatto che la Chiesa è per tanti versi lontana dalla vita della gente del 2022 Nelle nostre chiese c’è meno partecipazione dopo la pandemia, perché probabilmente le persone non ne hanno sentita così tanto la mancanza quando non era possibile partecipare alle liturgie. Per quanto riguarda la catechesi per la maggior parte delle famiglie viene considerata un impegno fra i tanti volto alla “conquista” del sacramento, poco interessante, noiosa, superata. E purtroppo molte volte lo è davvero, nonostante gli sforzi dei catechisti, quasi tutti non più giovanissimi e lontani dai ragazzi. Per troppi anni è passata l’immagine di una chiesa giudicante più che misericordiosa e, ahimè, diverse persone praticanti, ancora oggi, si sentono in diritto di dare giudizi e non sembrano avere come obiettivo la comunione. La forza della Chiesa sono i testimoni sorridenti e felici, coloro che, se anche non parlano di Gesù, lo vivono e lo portano agli altri con la loro condotta, coloro, per dirla con San Paolo, che vivono l’Inno alla Carità

**Da L.**

* Compagni di viaggio:
  + Se io mi sento attivamente parte della Chiesa e ho incontrato testimoni veri di Cristo, non riesco a non domandarmi cos’abbia allontanato tutta la mia famiglia.  
    Credo che abbiano vissuto (e vivano tuttora) la Chiesa come un insieme di regole anacronistiche e lontane dal loro quotidiano. Credo che il problema sia la dimensione spesso “giudicante” che la Chiesa porta con sé.
* Ascoltare:
  + No, non credo che la Chiesa sia veramente in ascolto. O meglio lo sono tanti singoli, ma la paura del diverso che “distrugge” e “contamina” la nostra cultura (e con il virus noi stessi) fa spesso sentire la Chiesa chiusa in se stessa e non aperta all’ascolto amante e non giudicante.
  + Inoltre, i presbiteri in ascolto sono spesso lasciati soli ed è loro richiesto un ammontare di lavoro impossibile da sostenere sia in quantità che in complessità. Sono inoltre sempre più anziani, maschi e in un certo senso scollegati dalla quotidianità dei parrocchiani: una missione impossibile e disumana per loro e allontana i fratelli che si sentono non accolti.
  + Serve un ascolto vero, non giudicante e pronto a lasciare spazio e fiducia all’altro.
  + Io personalmente credo sarebbe da rivedere profondamente il sacramento della Confessione / Riconciliazione… ma io sono un po’ protestante in merito… non nego che Lutero, secondo me, la vide lunga.
* Prendere la parola:
  + È inutile dire che i laici e le laiche devono aiutare a portare avanti la Parola, quando ci sono ancora tante regole antiche e superate NON supportate da motivazioni teologiche che li tengono lontani.
  + Se la Chiesa è la comunità dei credenti, così dovrebbe essere veramente, mentre troppo spesso sembra essere l’insieme solo dei Consacrati. E i laici? E le laiche?
  + E no, non penso che “la comunità ecclesiale sia fermento di speranza nei nostri paesi e nelle nostre città”. Credo che la Chiesa sia troppo spesso vecchia e inchiodata ad abitudini che non appartengono ai giovani e al nostro quotidiano. Dov’è il Dio Padre-Madre del Vaticano II?
* Celebrare:
  + Con la pandemia, la Chiesa si è chiusa ancora di più arroccata spesso nella paura.
  + Le celebrazioni sono stanche e distanti, in tutti i sensi. La pandemia ha acuito un processo che già era iniziato molti anni fa.
  + La Parola sembra arida perché aridi i cuori di troppi cristiani. Come renderla viva? Credo che serva un nuovo modo di fare catechismo che preveda il coinvolgimento delle famiglie, magari con una messa comunitaria solo per le famiglie. Credo che si debba ripartire dai singoli e dalle singole famiglie. (Ri)-dare protagonismo alle persone, partendo dai bambini e genitori ma senza dimenticarsi di nessuno.
* Corresponsabili nella missione:
  + Io credo che la missione specifica della Chiesa sia quella di essere operatrice del Regno di Dio. Questo implica testimoniare il Cristo vivente attraverso le Opere e la Parola.
  + La Chiesa non dovrebbe essere politica nel senso che non dovrebbe prendere le parti se non quelle di Cristo.

**Da R.**

Sono a chiedere nella preghiera un posto finalmente nuovo per la donna con vocazione.

Faccio mie le parole di Giancarla Codrignani provocatorie forse qualche anno fa ma ora non più:

"Se le donne potessero predicare".

"Mi sono chiesta quanto la società dei Christifideles laici resti ancora vittima della divisione gerarchica che il Concilio Vaticano II aveva rovesciato (il popolo di Dio precede la gerarchia ecclesiastica) e che configura in modo così anacronistico la subalternità femminile".

"Nella Chiesa le donne sono ben più del 51%: per ora sembra che nessuno se ne renda conto, ma in nessuna parte del mondo se ne conquistano le capacità e le competenze regalando un Ordo Virginum."